Anno ... G... ...ttobre 1883 — Num. 18

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola; sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

MARTINO LUTERO

È giustissima cosa, che anche in Italia il nome di Martino Lutero venga restituito a quel grado di onoranza, in cui lo tengono le altre nazioni, ed a cui gli danno diritto i servigi prestati non solo alla Germania, ma all'intiera società cristiana. Abbastanza ne hanno fatto strazio i nemici della verità e della luce con calunnie di ogni genere, con invenzioni offensive, con imputazioni e con tutto quel corredo di turpi insinuazioni, di cui sono maestri i corrompitori delle istituzioni evangeliche sotto il comodo pretesto di religione.

Qui in Italia il nome di Lutero suonava irreligione, incredulità, immoralità, turpitudine. Di questo strano e falso giudizio sono causa i nostri preti, i nostri frati, i nostri farisei, ai quali la verità urta i nervi e rovina la bottega. Ed avea messo tanto profonde radici e si estesi rami questo non meno ingiurioso che erroneo giudizio sulla persona, sull'intendimento, sugli scritti di Lutero, che il solo parlare in senso meno odioso era un delitto di lesa religione. Il pulpito, l'altare, il confessionale aveano congiurato contro di lui. Da ciò avveniva, che l'epiteto di *luterano* non era in Italia meno ingiurioso che in Turchia quello di cristiano. Ciò non deve attribuirsi a colpa del popolo italiano. La ignoranza della lingua teutonica e la proibizione di affidare alla stampa e di mettere in commercio quanto non garbava ai padroni spirituali e temporali, è una scusa più che sufficiente, se in Italia il nome di Lutero significava quello, che i preti volevano. Le persone però di qualche coltura istorica non erano del medesimo avviso; ma quante erano esse in confronto del classico numero degli analfabeti? E fra quelli, che sapevano leggere, quanti conoscevano l'idioma tedesco? E fra quelli, che il conoscevano e che poteano provedersi dei libri, quanti osavano parlarne? Una denunzia del parroco bastava per una perquisizione politica colle sue conseguenze di vessazioni di ogni maniera per parte delle autorità governative, oltre allo scorno, alla diffidenza, all'odio del volgo istigato dal clero. Abbiamo fatto questo cenno, affinchè non si ascriva a colpa, se in Italia non era bene conosciuto il grande riformatore religioso della Germania, e se il nostro basso popolo sentiva per lui ribrezzo, come volevano i preti.

Lutero era un uomo di coraggio, di carattere, d'ingegno, di coltura e soprattutto non si mostrava avido di ricchezze. Era attivo, studioso ed esemplare nella sua condotta. Sentiva in petto non solo l'amore alla religione, ma anche alla patria. Come frate era così puntuale nell'osservanza delle regole claustrali, che per le soverchie astinenze, per le prolungate vigilie, per le volontarie privazioni cadde malato e non ci volle di meno che l'autorità del generale dell'ordine agostiniano per mitigare il suo zelo. Tale condotta gli procurò la stima universale e quando sorse a parlare contro l'avidità del papa, che impoveriva la Germania collo smercio delle indulgenze, fu ascoltato dal popolo non meno che dai principi.

Leone X avea mandato in Germania a vendere le indulgenze. Sembrerebbe incredibile tanta perversità, tanta turpitudine nel vicario di Gesù Cristo, se le sue bolle non esistessero a provarla. In Germania non solo si vendeva a contanti il perdono delle colpe commesse, ma anche l'autorizzazione a commetterne per l'avvenire. Il senso comune si ribella a tanto sacrilegio; poichè nello stringimento dei dei conti il Sangue di Cristo serviva di mezzo a commettere impunemente i più vergognosi peccati. Lutero con tutta la forza della sua parola si oppose a sì abbominevole commercio affidato alla predicazione dei frati francescani. Le sue conferenze, i suoi scritti, i suoi pubblici discorsi tanto in chiesa che alla università di Wittemberg produssero ottimo effetto. Egli veniva ascoltato volentieri non solo dai borghesi, ma anche dai nobili e dai contadini

Il papa non tollerò tanta audacia in un semplice frate. Confidando nelle sue chiavi, in virtù delle quali in altri tempi avea ridotto in servitù e deposto principi ed imperatori, credeva di soffocare facilmente un frate; ma s'ingannò. Da prima gli vietò di predicare imponendogli di venire a Roma a giustificarsi, indi lo scomunicò ordinando alle autorità di arrestarlo e di consegnarlo alla Sacra Inquisizione. Ma Lutero potè sfuggire alle insidie dei nemici col favore dei grandi e del popolo e specialmente per la protezione di Federico duca di Sassonia, che per grado era la seconda persona dell'impero, e per senno, coltura e prudenza si era procacciato il titolo di *Savio*.

Con Lutero si unì la maggior parte del clero secolare, il quale vedendo di essere protetto dall'autorità civile non ebbe paura di spiegare l'animo suo. Così venne proclamata la libertà di coscienza ed il papa perdette due terze parti della Germania.

Veramente Lutero non insegnò cose nuove. Gran parte delle sue dottrine furono svolte assai prima di lui in Italia, in Inghilterra, in Boemia ed alcune fino dai primi secoli della Chiesa. Egli ebbe il merito di raccoglierle, di ordinarle e di farne un sistema di difesa contro le inique pretese del corrotto papato. Il passo più decisivo e ragionato per ottenere la vittoria fu quello di avere posta a base delle con-

troversie religiose la Sacra Scrittura. Difatti se quel Libro è stato dettato o almeno inspirato da Dio, esso deve essere il codice e la guida della società cristiana. Qualunque correzione, qualunque sostituzione è una ferita mortale alla fede cristiana. Il papa, che è infallibile, dovrebbe vedere questa verità, e se non la vede o non vuole vederla, è colpa sua, e non dei liberali, che sdegnano di fare i ciechi per servire ai suoi progetti.

Una fortuna per Lutero fu di essere nato in Germania in una epoca, in cui quel popolo dominava l'Europa. In Italia e nei paesi di conquista egli non avrebbe sfuggito al rogo. Perocchè le agitazioni religiose non si permettono che ai popoli liberi ed ove non si teme, che le riforme religiose portino seco le riforme civili con pericolo delle corone.

Lutero nacque povero ai 10 Novembre 1483.

Nel 1505 fu addottorato in filosofia e si fece frate agostiniano.

Nel 1508 fu chiamato a professore nell'Università di Wittemberg.

Nel 1512 fu laureato in Teologia.

Nel 1517 pubblicò gli errori del papa relativamente alle indulgenze.

Nel 1518 sostenne una polemica sulle indulgenze contro il cardinale Cajetano e fu applaudito.

Nel 1520 il papa condannò alle fiamme gli scritti di Lutero ed ordinò a tutti i principi cristiani di adoperarsi per mandarlo incatenato a Roma.

In quell'anno stesso Lutero in risposta al papa abbruciò pubblicamente le bolle papali e varj libri offensivi alla religione di Cristo.

Nel 1521 Lutero comparve alla più grande dieta di principi e di vescovi a Worms e difende la sua dottrina.

Nel 1528 Lutero organizzò la chiesa evangelica di Sassonia.

Nel 1534 pubblicò la sua traduzione della Bibbia, che fra le 250 traduzione è considerata dai dotti la più esatta insieme a quella del Diodati.

Nel 1546 Lutero morì lasciando un memorabile esempio a tutti i poveri di fortuna, ma ricchi di mente e forniti di animo generoso.

LA SOLITA CANZONE

Probabilmente i nostri lettori saranno annojati a sentire sempre la stessa canzone sul dominio temporale, sui benefizi arrecati dal papa all'Italia, sulla infallibilità e beatitudine del santo padre e sopra altri argomenti di siffatta natura. Con tutto ciò speriamo di essere compatiti, poichè non possiamo a meno di far giustizia al proverbio, che la lingua urta, ove il dente duole.

I nemici d'Italia in prima linea sono appunto quelli, che nel piano di guerra alla patria si avanzano colla surricordata canzone continuamente in bocca. Anzi al giorno d'oggi si possono dire i soli veri nemici, che abbia l'Italia tanto all'interno, che al di là delle Alpi. Essi con tutte le arti dalle più fine di Macchiavelli alle più puerili delle Figlie di Maria procurano d'infinocchiare gl'ingenui, di fare proseliti alla loro causa, di commuovere le coscienze, di destare tumulti, d'insinuare la malevolenza; ma l'arma più potente, secondo il loro modo di vedere, è la solita canzone del loro papa e del suo dominio. Ah! quello sì, punge loro il cervello, trafigge il cuore; altro che la corona e la lancia di Cristo! E benchè sopra questo terreno sieno stati tante volte sconfitti dalla storia, dal diritto, dalla ragione e dagli stessi insegnamenti di Cristo, pure ostinati fino alla pazzia ritornano all'attacco sperando di fare buona pesca almeno nelle acque torbide di una guerra, giacchè le limpide della pace non si prestano ai loro intenti.

E qui giova ricordare, che ogniqualvolta i papi sono stati cacciati da Roma, non sono mai ritornati che colla guerra e col sangue. Cristo entrò trionfante in Gerusalemme in mezzo a rami d'olivo e fra le acclamazioni = *Osanna al Figlio di David* =; il papa ritornò sempre a Roma stipato da un bosco di bajonette straniere, al rombo di ignivomi metalli. Ecco il vicario di Dio della pace!

Questo pensiero ci fa rabbrividire. Non è improbabile una guerra, che metta in fiamme l'Europa; non è quindi senza fondamento il timore, che i clericali in quel giorno si uniscano ai nemici d'Italia e che loro dieno sussidi in danaro ed in uomini raccolti, come è loro costume, da tutte le piazze e da tutti gli ergastoli dell'antico e del nuovo continente, ed in caso di rovescio per le nostre armi non pattuiscano la ristaurazione del dominio temporale in ricambio dei servigi prestati. Così hanno fatto sempre i papi e non è da lusingarsi, che non sieno per fare anche in avvenire.

Ma per raggiungere lo scopo è necessario, che essi tengano in agitazione gli animi in Italia e fuori colle encicliche, colle proteste, coi pellegrinaggi e soprattutto col loro fetido giornalismo e cantino e ricantino la solita canzone della ingiusta spogliazione del papa, della sua dura prigionia, della sua miseranda povertà, della tirannica schiavitù ed oppressione della chiesa e del clero e del diabolico odio contro la nostra santa religione. E ripetono queste insulse melonaggini in tutti i toni fino alla nausea, benchè evidentemente smentiti dai fatti. Confutati s'acquietano e tacciono per qualche giorno; ma solo in apparenza e per ripigliar lena. Rinvigoriti i polmoni dalla bile e da un certo santo arsenico prorompono di nuovo in escandescenze, in contumelie, in calunnie, procurano di riaccendere il fuoco, pregano Dio, invocano il diavolo, minacciano gli uomini col solito ritornello sulle labbra.

Ed ecco la ragione, che noi pure ne parliamo più di quanto farebbe d'uopo per combattere i nostri avversarj e porre qualche ostacolo alla diffusione della loro impostura.

Ci si potrà dire, che l'averli smascherati una volta basta; ma la cosa non va così. Altra volta, anzi molte volte nei tempi passati fu levata loro la maschera. Eppure non bastò. I clericali sono come le lucertole, che se per qualche accidente perdono la coda, se ne stanno ritirate per qualche giorno; ma rifatta la coda o almeno rimarginata la ferita, si rendono più attive e più solerti nel dare la caccia alle mosche. Oltre a ciò avendo i clericali usurpato per conto proprio le parole = *Portae inferi* — ed a bello studio e con arte iniqua confondendo gl'interessi proprj colla causa della

religione, trovano sempre degl'ingenui, che facilmente si lasciano infinocchiare e prendono per buona merce tutto ciò, che vedono caricato sulla famosa barca di san Pietro. Perocchè questi ingenui non sanno, che le guardie doganali (vescovi) sono d'intelligenza col padrone della barca (papa), con cui poi dividono i guadagni fatti col contrabbando dell'ambizione e dell'avarizia con tanta ipocrisia coperte dalla bandiera di s. Pietro.

Questi continui sforzi dei nostri nemici, che si servono della religione per trarre il popolo in errori politici, ed il pericolo che dalle loro costanti prediche non resti illusa la buona fede di coloro, che ignorano le furberie del tempio, e perciò s'aumenti il numero dei nostri avversarj, c'induce a dare spesso un posto alla solita canzone nel nostro povero giornaluccio, il quale resterà soddisfatto de' suoi sacrifizj, se avrà ottenuto, che per l'opera sua almeno qualcheduno resti illuminato sul vero stato delle cose, e che nei giorni delle prove si rifiuti di prendere le armi in favore dei clericali.

LODATO SIA GESU' CRISTO!

Don Margotto carissimo.

Tutti gl'Italiani vi sono grati della rubrica, che giornalmente inserite nel vostro riputatissimo giornale, e nella quale vi degnate di registrare i loro peccati. E soprattutto vi professano riconoscenza per la cortesia, che spiegaste nel battezzare quella rubrica appellandola = *Mare magnum italianissimo* =. S'intende già, che voi non usate di questo qualificativo per ischernirci e per compiacervi delle nostre disgrazie, come taluni vorrebbero. Dio ci guardi anche dal pensarlo! È l'amore, che nutrite pel nostro governo in ricambio della protezione, che vi mostra, per cui lo chiamate *Mare magnum italianissimo*. E sapete anche voi, che senza la sua protezione il vostro reverendo tricorno avrebbe a quest'ora corso il pericolo di far il volo dal ponte del Po.

Voi siete stato molto felice a trovare nella Sacra Scrittura questo appellativo, che per molte circostanze è assai appropriato. E prima di tutto è appropriato a Voi. E così va bene; poichè *charitas incipit ab ego.* Il canonico cavaliere Luigi dalla Vecchia, uomo dottissimo e rispettabilissimo, già qualche anno lesse un discorso in onore del cav. Magrini, e da zelante cattolico, com'era, chiamò la teologia *mare magnum*. Voi, che siete appellato dai vostri per antonomasia *teologo*, diteci voi, a quale specie appartenete fra gl'infiniti abitatori del regno di Nettuno.

Nell'Esodo C. 10 si legge, che Iddio affondò le locuste nel Mar Rosso. — Nel C. 14 dei Numeri ci viene indicato il Mediterraneo per *Mare magnum*, che è poco distante dal Mar Rosso. Fatalmente fu aperto l'istmo di Suez, ed ecco perchè le locuste del Mar Rosso penetrarono nel *mare magnum italianissimo*.

Nel II Cronicon sta scritto, che il *mare era per li sacerdoti;* ma non dice *mare magnum*; ed ecco perchè in Italia non si vuole, che i preti facciano alto e basso a piacimento.

Isaia nel C. 50 fa dire a Dio: *Col mio gridare io secco il mare.* È forse incollerito Leone XIII, perchè non può fare altretanto col *mare magnum italianissimo?*

Di questi passi ne potremmo trovare varj altri nella Sacra Scrittura, i quali si possono applicare benissimo all'Italia. Ne accenneremo anche un solo. In s. Matteo C. 8 si legge: *La greggia dei porci si gettò nel mare.* E voi sapete, che in quei porci erano entrati i diavoli. Ora dato, che la nostra penisola sia il *mare magnum italianissimo*, diteci, chi sieno i porci indiavolati, che in esso si gettarono; quelli che hanno fatto il *mare magnum* o quelli, che tentano di disfarlo, di seccarlo?

Noi, illustrissimo signor teologo, chiudiamo col rinovarvi i nostri ringraziamenti. Un'altra volta ricambieremo alle vostre gentilezze. Per oggi dobbiamo contentarci di ricordare un solo passo, che si legge al capo 19 di s. Luca: *La casa mia è casa di orazione; e voi l'avete cangiata in spelonca di ladroni, spelumcam latronum.*

Don Margotto carissimo, siate compiacente di mettere nella vostra rubrica accanto al vostro *mare magnum italianissimo* anche il nostro *speluncam latronum*, acciocchè vi sia qualche cosa per ambe le parti. E con ciò vi saluto augurandovi buoni affari coll'obolo dell'amor figliale.

Sempre sia lodato!

VARIETA'

L'ingresso dell'arcivescovo cardinale Alimonda a Torino non poteva riuscire pacifico. Tutti conoscono l'animo del cardinale alieno dal governo italiano. Perciò desta meraviglia, che il sindaco di quella città abbia acconsentito alla nomina di Alimonda all'arcivescovato di Torino.

Alle due ed un quarto dopo mezzodì venne al duomo la carrozza dell'arcivescovo seguita da tre altre vetture.

Un gruppo di paolotti prese a battere le mani. Per risposta dal centro della piazza partirono fischi. I paolotti gridano: Viva Roma papale! Viva l'Italia cattolica! I santi energumeni rincalzano l'argomento ed aggiungono: Viva il papa-re. Contro quelle provocanti esclamazioni s'alzano al cielo le voci: Viva l'Italia! Viva Casa Savoja! Abbasso il papa! Abbasso i clericali!

Dice la *Gazzetta del Popolo*, che la questura arrestò tre cittadini del partito nazionale. Se ciò è vero, si potrà chiedere, se quei questurini portavano per insegna la *Croce di Savoja* ovvero le *Chiavi del Papa*. Il prefetto informato dell'accaduto fece subito dopo porre in libertà due degli arrestati; il terzo fu trattenuto, perchè accusato di rivolta alle guardie di pubblica sicurezza.

Si erano organizzate dimostrazioni ostili all'arcivescovo, ma furono impedite da una numerosa colonna di reali Carabinieri, i quali dovettero infine ricorrere ai triplici squilli della tromba.

A Milano si raccolsero i rappresentanti delle Logge Massoniche e decisero di adoperarsi con tutta l'attività contro l'invadente clericalismo. Vi assistevano i rappresentanti di circa quaranta logge. Pare, che abbiano a prender parte alla lotta anche le logge estere. Ciò è giusto. Siccome i clericali cercano alleati in Inghilterra, Spagna, Francia, Germania, così è ragionevole che anche le logge massoniche degli altri Stati europei dieno una mano a quelle d'Italia. Fiaccato il clericalismo nel suo nido in Italia, non desterebbe timori negli altri Stati.

Sciopero di preti. — In Ancona [illegible] preti tengono frequenti riunioni per l'aumento del prezzo della Messa, rifiutando in caso contrario di celebrarla.

Tutti sintomi che il tempo fa... secco che è il più gran nemico d'ogni... ubbia!

—

Un vescovo querelato. — Il Comune di Padova ha, fino dal 1870, votato un regolamento perchè siano levate le immagini sacre lungo le vie cittadine. Così fu fatto. Venute ora in possesso del Comune anche le porte della città, ciascuna colla sua immagine, il Comune, per applicarvi il Regolamento con tutto il rispetto, invitò i parroci a levarle. Due obbedirono, due protestarono ed allora il Municipio le fece levare dai suoi dipendenti.

Il vescovo di Padova mandò al Sindaco una lettera per lagnarsi, come se fosse una capricciosa novità un articolo di regolamento fatto 12 anni prima; fece stampare quella lettera in molti giornali clericali e, non pago ancora, predicò contro di lui in pubblico e con termini ingiuriosi. Il Sindaco sporse querela contro quel poco apostolico monsignore. *(Giornale di Udine)*

Se così è a Padova con un vescovo, che dicesi abbastanza ragionevole, figuratevi che cosa avvenga, ove hanno per vescovi capre, buoi ed orsi.

—

Un fenomeno strano si vede in Friuli, il trasformismo clericale. Mentre nelle ville, ad eccezione di poche, *ove non è che luca*, le idee liberali progrediscono senza degenerare in abuso, nelle città invece si torna indietro da certe persone, le quali fino a tanto che si trattava di onori, erano le prime a parlare di progresso, di libertà, di patrio amore. Si dice, che in tale trasformismo abbiano grande merito le donne. Non siamo difficili a crederlo, perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che ha predicato il Vangelo anche qualche donna, che qui non vogliamo nominare per evitare equivoci ed erronee applicazioni. Oltre a ciò la donna, che sente il bisogno di essere corteggiata, quando non può più ottenere l'intento in teatro, nelle feste, nei passeggi, cerca di raggiungere lo scopo nelle sagristie, nelle processioni, nelle società religiose. E perchè si ha da condannarla? Ella fa il suo mestiere; non fa che quanto fanno i trasformisti clericali, che non potendo meritarsi la fiducia dei cittadini, nè le onorificenze del governo fanno comunella coi paolotti ed alleanza co' gesuiti mascherati. — E tornando a parlare degli abitanti della campagna, generalmente sono liberali quelli, che vivono del loro e sono indipendenti; gli affittuali ed i bisognosi cantano, come ordina il padrone. Quasi tutti però capiscono, che la chiesa è diventata una bottega, e perciò il clericalismo perde terreno in vaste proporzioni.

—

Il *Cittadino Italiano* infuria contro il governo. A proposito del prof. Lignana di Roma, che non è punto favorevole ai clericali, dice, che presso il governo italiano non di rado la conosciuta ostilità al cattolicismo è un titolo, che assicura nomine e promozioni.

Se ciò fosse vero, non sarebbe altro che un riscontro al contegno dei vescovi, i quali affidano i benefizj parrocchiali a quei preti, che sono più ostili alla unità d'Italia.

Poniamo sott'occhio ai lettori questo brano del *Cittadino*:

« E poi ci si viene a dire che i cattolici hanno torto di lagnarsi dell'insegnamento governativo e di protestare contro l'enorme abuso del Governo, il quale non pago di calpestare il primo articolo dello Statuto, che esso dovrebbe propugnare e difendere, stipendia uno sciame di propagandisti anticattolici proprio coi denari spremuti ai cattolici italiani. In questo enorme abuso del governo, c'è una brutalità, una tirannia così sfacciata, che fa ribrezzo. Cotali infamie erano serbate ai governi sedicentisi liberali!

« Padri e madri, che vi affaticate ad allevare i figliuoli nella religione vostra e dei vostri padri; padri e madri, che trepidate sull'avvenire della vostra prole, sappiatelo bene: coi denari che vi sono estorti a furia di gravezze enormi, il governo paga per professori cotali rinnegati, i quali per partito preso e col pretesto della libertà adoperano ogni mezzo, ogni arte, ogni via per fare dei vostri giovani, appena usciti dalle famiglie, inesperti dell'altrui malignità, altrettanti apostati. »

Ed aggiungiamo questo altro:

« E sulle spaventose rovine danzano il prof. Lignana e tanti suoi colleghi, danzano lietissimi del denaro dei cattolici, che loro mette in saccoccia il governo; e, calpestando ogni sentimento di italianità, ogni pudore, ogni riguardo, si fanno belli della infame impresa di corrompere la gioventù italiana, prostituendola a sconci e sozzi eretici stranieri. Ecco ciò che fanno costoro e il governo che li paga coi nostri denari! »

Se il governo vuole tolerare in pace tali ingiurie, è padrone. Noi non diciamo altro, se non che è in errore il *Cittadino*, quando dice, che il governo paga i suoi impiegati coi denari dei cattolici. Quei danari sono dello Stato e sono il prodotto dei fondi, che costituiscono l'erario nazionale. In quell'erario depone ciascuno il suo obolo in proporzione dei benefizj, che gode dallo Stato; e lo depone il papista, il protestante, il razionalista, il turco, l'ebreo, come si fa in tutto il mondo, come faceva il papa, quando avea dominio temporale. Per questo contribuiscono a pagare i maestri, a sostenere le spese dell'armata, della marina ecc. anche quelli, che non hanno figli. In ricambio godono altri benefizi e sono difesi dalle invasioni straniere senza mettere a pericolo la loro vita. Il *Cittadino*, giornale maestro di logica, dovrebbe sapere queste cose. Se tanta cura si prende del danaro dei cattolici, perchè nella sua imparzialità non agisce egualmente col danaro dei liberi pensatori, dei frammassoni, dei protestanti, col quale nelle stesse proporzioni vengono pagati i vescovi e sussidiati i parrochi? Piuttosto dovrebbe pensare, essere una solenne vergogna, che i parrochi sieno pagati coi sudori anche di quelli, che non li vogliono, li respingono, li aborrono. Ed è noto, che i parrochi chiamano in giudizio ed esigono il quartese anche da quelli, a cui rifiutano l'opera loro. Questa è vergogna, questa è tirannia, questa è brutalità, con buona pace del *Cittadino*.

—

Sentite, che cosa dice il *Cittadino* intorno a Lutero: Ei lo chiama *intemperante, crapulone, carnale, superbo e prepotente coi deboli, strisciante e adulatore coi principi suoi protettori.*

Certamente noi dobbiamo levarci il cappello d'innanzi a tanta autorità, che contraddice a quanto hanno lasciato scritto gli autori contemporanei a Lutero, a quanto hanno mostrato i concittadini di quell'insigne Riformatore, a quanto è lecito dedurre dagli onori e dalla stima dimostratagli in Germania. A noi pare soltanto, che nella sua patria e dai suoi Lutero fosse meglio conosciuto che 400 anni dopo da un prete italiano.

Dice il *Cittadino*, che Lutero si contraddice in ogni pagina, sì che affermava un giorno ciò, che avea negato il giorno prima. — Oh che grande ingegno ha il *Cittadino*, che trova in ogni pagina di Lutero quelle contraddizioni, che non valgono, nè valsero a trovare tanti milioni di Tedeschi per quattro cento anni!

Asserisce il *Cittadino*, che Lutero non abbia propugnato un solo principio, che non sia stato da lui demolito. — Ci vuole un bel coraggio a lasciar uscire dalla bocca simili sciocchezze.

Per incidente afferma, che il protestantismo è *cadente*. — Giriamo la parola ai 180 milioni di protestanti, che da pochi lustri si moltiplicarono a dismisura, mentre i cattolici romani vanno orrendamente diminuendo.

Conchiude con queste parole: « L'esperienza ha mostrato essere il protestantismo non capace di altro che di estinguere ogni idea, ogni principio di religione. » — Si può dire una baggianata più madornale di questa? Si può mentire più sfacciatamente? Dove si trova al giorno d'oggi più religione, in Italia, in Francia, in Ispagna, dove bollono i petti di papismo, oppure fra i Protestanti d'Inghilterra, di Svizzera, di Olanda, di Danimarca, di Svezia e di Germania? Ma così ragiona sempre il *Cittadino*, e bisogna piegare il capo, perchè i suoi ragionamenti talari sono collaudati e vistati dall'autorità ecclesiastica, che è maestra di verità e di fede, anche quando approva bugie e sciocchezze.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore